L'ingresso della cripta

UN MONUMENTO DIMENTICATO
S. MARIA DELLA ROCCA

"Fugge dal core malinconia, quando ti scorgo S. Maria".

In questi semplici versi dell'inno ad Offida-composto negli anni 30 dall'ex Procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno comm. Antonio Pasqualini - è sintetizzato l'amore degli offidani per questo magnifico monumento trecentesco che da anni è chiuso per restauri e non può essere visitato dai numerosi turisti che nella stagione estiva giungono nella nostra cittadina. Il tempio sorge su un'alta rupe che sovrasta la vallata del torrente Lava e la nuda facciata ed i fianchi sono corsi da lesene mentre molto suggestiva è la parte absidale con tre belle absidi poligonali con pilastri in pietra bianca che contrastano con il colore del mattone. Nella cripta, dove si accede attraverso un bel portale riccamente decorato, sono visibili affreschi della seconda metà del trecento di scuola bolognese. Ampio e maestoso è il tempio superiore, dove è conservata una pietra di sarcofago romano, mentre sulle pareti si notano i resti di pregevoli affreschi che i lavori di restauro del tempio hanno contribuito a deteriorare ulteriormente. In questa nostra nota, più che descrivere le bellezze artistiche del monumento, vogliamo soffermarci sulla sua travagliata storia perchè nel corso dei secoli la natura e gli uomini hanno contribuito a danneggiare. Infatti, dopo aver subito delle modifiche interne ed esterne intorno al 700 ed aver ospitato accampamenti di soldati con le conseguenze che è facile immaginare, fu notevolmente danneggiato dal terremoto dell'ottobre 1943. Anche l'esercito tedesco in ritirata, per ostruire la sottostante strada di accesso ad Offida, tentò di dare il suo contributo per distruggere il tempio ma le mine collocate sotto la rupe per puro miracolo non esplosero. I danni del terremoto anche se in malo modo - furono riparati con una certa celerità ma, dopo questo intervento straordinario, il tempio fu lasciato completamente abbandonato. Solo l'esplosione del boom turistico fece riflettere gli Amministratori locali i quali decisero di interessare la competente Soprintendenza in modo che fosse presa in considerazione la possibilità di effettuare alcuni interventi straordinari per garantire almeno la stabilità del monumento ulteriormente danneggiato dalle scosse telluriche che si erano verificate dal 1943 in poi. L'allora Soprintendente arch. Galvani - oltre ai lavori di consolidamento, progettò una serie di interventi per riportare il tempio allo stato originale perchè, a suo parere, erano troppo evidenti e contrastanti i segni delle manomissioni effettuate nel corso dei secoli. Sotto la sua direzione fece demolire alcune parti aggiunte in epoca posteriore e, nel corso dei lavori, furono rinvenuti reperti interessanti come porte e finestre originali, tombe con scheletri, cadaveri

L'ingresso principale del tempio durante i lavori di restauro